IL NUOVO COACH: «QUI HO TROVATO COMPETENZA E PASSIONE. C'È SOLO BISOGNO DI FIDUCIA»

LARDO A SAN SEVERO «STABILI IN A2, SI PUÒ»

DARIO RONZULLI

Un grande avvio di campionato, poi una serie di ko, spesso al fotofinish, e una classifica sempre più preoccupante. Per la matricola Allianz San Severo la vittoria contro la Feli Pharma Ferrara è stata una liberazione. Primo successo per il nuovo allenatore **Lino Lardo**, 60 anni e una finale scudetto con Milano, arrivato da un paio di settimane e chiamato soprattutto in virtù della sua esperienza.

Coach Lardo, la sensazione è che la vittoria di domenica sia stata una manna per tutto l'ambiente.

«Era una partita molto sentita da tutta la città, non soltanto per i due punti: era la prima in casa per me, per il nuovo straniero Andy Ogide, c'era un'avversaria di livello. Nella settimana che ci ha portato alla gara si sentiva una pressione positiva e la squadra ha reagito molto bene con una partita di sostanza come quelle che piacciono a me».

Come ha trovato i giocatori quando è arrivato?

«Devo dire innanzitutto che ho trovato una squadra allenata: il mio predecessore Damiano Cagnazzo ha pagato anche un po' di sfortuna. Dal punto di vista mentale sono ko che non fanno bene, perciò ho cercato di ridare fiducia ai ragazzi e lavorare sulle piccole cose senza mettere ulteriore pressione. Il gruppo è affiatato, aveva solo bisogno di ritrovare un po' di fiducia e la vittoria di domenica serve a questo: non sistema la classifica definitivamente, ma dà morale».

A sistemare la classifica può pensarci la gara di stasera, lo scontro diretto contro la Sapori Veri.

«Ho subito spiegato alla squadra che la partita più importante è quella che ci aspetta contro Roseto. Ci sono pesanti risvolti di classifica contro una squadra giovane e preparata. Siamo consapevoli del valore della gara, soprattutto considerando che all'andata abbiamo vinto».

«LA VITTORIA SU FERRARA AIUTA, MA È IMPORTANTE LA GARA CON ROSETO, DIRETTA RIVALE». STASERA, ORE 21

San Severo è l'ennesima tappa della sua carriera.

«Mi mancava la Puglia nel mio girovagare per l'Italia. Ero molto curioso perché sapevo fosse una città di basket ma non l'ho mai incrociata da avversario. L'ho seguita nelle finali di Serie B che ha perso e mi ha impressionato la marea umana dei tifosi che l'hanno seguita fino a Montecatini. Qui la gente è appassionata e ne sa: in tanti mi fermano dicendomi che mi seguono da quando giocavo a Torino quasi 40 anni fa. Sono rimasto piacevolmente sorpreso e credo che se dovesse arrivare la salvezza ci siano le premesse per potersi stabilizzare nella categoria».

A proposito di categoria: il girone Est dell'A2 continua ad essere indecifrabile.

«Non c'è una sola partita che sia scontata, i pronostici di inizio stagione sono spesso saltati, c'è sempre da battagliare. Ed è sicuramente bello anche per questo motivo».

È un campionato che serve davvero agli Under italiani?

«Sì. Ci sono molte società che quest'anno hanno puntato sui giovani e questo è importante soprattutto in ottica Nazionale: basta dar loro l'opportunità di crescere senza pensare troppo al risultato. Da quando ho iniziato ad allenare a questo livello ho sempre detto che l'A2 è il vero campionato italiano».

Quando si ritrova ad allenare ragazzi esordienti o poco più qual è il primo consiglio che dà loro?

«Lunedì, nella riunione post partita, ho citato Kobe Bryant in una giornata inevitabilmente triste. L'ho citato perché è l'esempio migliore per trasmettere quello in cui credo: se non si ha la voglia di allenarsi, di migliorarsi, di spingersi oltre i propri limiti e di seguire i propri sogni allora non si arriverà da nessuna parte. È un concetto che vale a qualunque età, non solo per i più giovani. Sta anche a noi allenatori ed educatori trasmettere la voglia di sacrificarsi. Bryant aveva un talento stratosferico, ma allo stesso tempo una volontà di allenarsi a livello maniacale».

Ha un ricordo particolare di Kobe?

«Negli anni '80 ho sfidato tante volte suo papà Joe e nell'intervallo delle partite vedevamo questo bambino che correva su e giù per il campo con la palla in mano. La sua eredità non solo cestistica è davvero importante: è stata una persona dalla grande umanità e sarebbe limitativo pensare a lui solo come un giocatore di basket nonostante la sua grandezza».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

Lino Lardo, 60 anni, San Severo 4ª città dal ritorno in A2 nel 2013 (P. MAROLLA)

LARDO A SAN SEVERO «STABILI IN A2, SI PUÒ»

«ORA BASTA PASSI FALSI»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.